

La grande truffa delle banche venete

di *Claudio Conti*



I veri delinquenti gestiscono banche, manovrano governi, svuotano di risorse un paese e quando vanno in difficoltà pretendono di essere salvati a spese di tutti i cittadini.

Ideologia? Giudicate voi...

Da circa tre anni le due principali banche venete – **Veneto Banca e Popolare di Vicenza** – navigano in acque pessime, pure avendo centinaia di sportelli, migliaia di dipendenti e centinaia di migliaia di correntisti. Colpa delle “sofferenze”, dei “crediti incagliati” o peggio ancora “inesigibili”. Ovvero di prestiti concessi e non restituiti, né restituibili.

Non stiamo parlando di poveri lavoratori che hanno acceso un mutuo presso questi istituti – per loro non c’è possibilità di fuga o di non restituzione, grazie all’ipoteca che grava sull’immobile – ma di imprese più o meno grandi, di imprenditori, faccendieri e truffatori ben ammanicati.

Una parte delle imprese è stata travolta da dieci anni di crisi, che hanno dissanguato anche gli “eroi” delle mitiche filiere del Nordest, i distretti, ecc, ora costretti a diventare contoterzisti (fabbricanti di componenti che poi verranno assemblati altrove) per conto delle filiere tedesche. Ma una parte ancora più grande delle “sofferenze” riguarda un mondo di magliari più o meno legato alla politica o alle varie massonerie locali, tutti naturalmente travestiti da imprenditori.

Queste due banche avrebbero ormai dovuto prendere la strada obbligata delle imprese fallite: liquidazione coatta amministrativa, nomina di uno o più commissari da parte del governo, vendita delle attività in positivo per soddisfare almeno in parte i creditori.

Strada certamente dolorosa, per i dipendenti che avrebbero perso il lavoro, ma ancora di più per gli azionisti e gli “obbligazionisti senior”, quelli professionali.

In alternativa, secondo le infami regole fissate di recente dall’Unione Europea, si sarebbe potuto ricorrere al *bail in*, massacrando anche in questo caso azionisti e obbligazionisti, ma anche i normali correntisti con più di 100.000 euro depositati (e solo per la quota eccedente, visto che fino a quella cifra c’è la garanzia dello Stato).

E’ la strada fatta percorrere a Banca Etruria e altri tre istituti regionali (CariChieti, Banca Marche, CariFerrara), rifilando una clamorosa sòla ai tanti ignari “obbligazionisti subordinati” – ossia “non garantiti” – cui le banche in genere rifilano carta straccia aziendale.

Ma, come spiega anche Luigi Zingales: “In un sistema ideale, dove i bond vengono venduti solo agli investitori istituzionali, il bail-in è corretto. In Italia, dove sono stati rifilati alle famiglie, no”.

Dunque Pier Carlo Padoan e Gentiloni hanno preferito non bissare la pessima esperienza renziana su Etruria e le altre, preferendo attendere che arrivasse un “cavaliere bianco” in grado di salvare il salvabile.

Peccato che il cavaliere in questione si sia presentato con le fattezze di avvoltoio di Banca Intesa, che ha offerto un euro – 1 euro – per “comprare” soltanto le parti buone delle due banche venete. Ossia sportelli, conti correnti e dipendenti.

Mentre pretende che le “sofferenze” – quantificate dal *Sole24Ore* in almeno 20 miliardi – vengano comprate da qualcun altro.

In più, pretende anche un fondo di risoluzione per sistemare i dipendenti che riterrà eccedenti, dunque da licenziare (fondendo tre banche radicate le territorio andranno come minimo smaltiti i doppiotti che prima si facevano concorrenza).

Diciamo la verità: a fare i banchieri così sono buoni tutti, anche noi.

Anzi, potremmo offrire anche 2 euro – il doppio! – per fare esattamente la stessa operazione e magari salvare qualche posto di lavoro in più.

Fin qui tutto sembra andare secondo le famose “regole di mercato”: due banche vanno verso il fallimento, una terza è disposta a prendersela, naturalmente buttando a mare tutto quello che non le serve e potrebbe provocare danni (sofferenze, debiti, cause legali, ecc).

Il problema è però: chi diavolo mai dovrebbe farsi avanti per “comprare” le parti deteriorate che non valgono più nulla, pagandole per di più a “valore di libro” (gli importi esatti dei prestiti non restituiti e fin qui tenuti tra le “attività”)?

Solo un imbecille patentato, ovvio, un pollo da spennare.

E questo imbecille si sta facendo avanti. Si chiama Stato italiano e intende mettere 20 miliardi per tappare un buco immenso da cui non tornerà mai indietro un euro.

Ovviamente si tratta di soldi nostri, pagati con le tasse oppure dirottati verso questo scopo, anziché verso la spesa pubblica sociale (sanità, pensioni, istruzione, prevenzione calamità naturali, ecc).

Il governo aveva fiutato l'aria che spirava nelle banche già da tempo, e dunque a Natale 2016 aveva previsto un "fondo di garanzia" – guarda le coincidenze – da 20 miliardi, con cui eventualmente affrontare le prevedibili crisi nel sistema bancario.

Il triplo netto di quanto speso in 15 anni per privatizzare Alitalia. Ci venne detto che si trattava solo di "garanzie", ossia promesse di muovere soldi veri sono in casi straordinarissimi.

Il caso è ora qui.

E basta da solo a fagocitare tutto quel tesoretto che sarebbe dovuto servire a coprire l'intero sistema bancario nazionale.

E neanche va bene, così com'è.

Il governo dovrà infatti varare un decreto correttivo del vecchio fondo di garanzia, perché quello prevedeva solo due modalità di intervento pubblico: a) "l'acquisto di azioni delle banche per rafforzare patrimonialmente" gli istituti, oppure b) "garanzie su passività di nuova emissione". Traduciamo: o per entrare nelle banche come azionista, per risanarle e magari guadagnarci qualcosa se l'operazione fosse andata a buon fine, oppure per consentire alla banca di reperire sul mercato nuova liquidità (le garanzie statali servono in questo caso a restituire credibilità operativa a un istituto che l'ha persa).

Qui, invece, si tratta di buttare soldi in un pozzo senza fondo, per soddisfare la marea di creditori che si presenteranno a riscuotere qualcosa che le due banche non potrebbero mai dare.

Si regalano soldi pubblici a operatori finanziari privati, insomma, che sarebbero stati altrimenti "bastonati" dal fallimento delle due banche.

Dov'è l'interesse pubblico, statuale, nell'operazione?

Non c'è.

Lo Stato non ottiene nulla in cambio, neanche la salvaguardia dell'occupazione. Le parti in attivo delle due banche, infatti, verrebbero prese da Intesa a gratis. Tutto il resto è fare da ufficiale pagatore verso privati.

Confermiamo l'offerta precedente.

Anzi, l'alziamo: offriamo 10 euro per ognuna delle due banche, invece del misero euro dell'"offerta" di Intesa. Ce le date?

Come dite? Non siamo abbastanza delinquenti? Lo sospettavamo...

Bce: "Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca sono in fallimento o in probabile fallimento"

Si avvia così la procedura di cosiddetto "salvataggio" che dovrebbe portare Intesa Sanpaolo a rilevare la parte "sana" delle due banche



23 giugno 2017

La Banca centrale europea ha dichiarato che la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca sono "in fallimento o in probabile fallimento". E' la formula standard utilizzata per avviare la procedura di risoluzione di un istituto e in sostanza è il calcio d'avvio per la procedura di cosiddetto "salvataggio" che dovrebbe portare Intesa Sanpaolo a rilevare la parte "sana" delle due banche, lasciando allo Stato italiano le attività in maggiore difficoltà come i prestiti in sofferenza e quelli con un certo grado di rischio. Un'operazione che potrebbe costare alle casse pubbliche 10-12 miliardi di euro e che sta già suscitando molte polemiche.

Dopo la pronuncia della Bce anche il Single Resolution Board ha deciso che le banche finiscano in liquidazione. Quest'ultima è la scelta che consente al governo italiano di chiedere alla Banca d'Italia di nominare un commissario liquidatore per ciascuna delle due banche.

Il governo interverrà nel fine Settimana a sostegno delle banche venete (sabato Consiglio dei Ministri), per assicurare la continua operatività e la tutela dei risparmiatori.

Lo comunica il ministero dell'economia, sottolineando che "l'autorità di vigilanza della Bce ha dichiarato che Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca sono in una condizione definita 'failing or likely to fail'".

"L'autorità europea - aggiunge il tesoro - responsabile delle decisioni di risoluzione bancaria (srb) ha deliberato che non sussistono tutti i requisiti previsti per una risoluzione".

Il governo quindi "si riunirà nel fine settimana per adottare le misure necessarie ad assicurare la piena operatività bancaria, con la tutela di tutti i correntisti, depositanti e obbligazionisti senior".

La Banca centrale europea, spiega un comunicato, ha accertato che le due banche sono in dissesto o a rischio di dissesto, in seguito alla loro ripetuta violazione dei requisiti patrimoniali di vigilanza.

Tale accertamento è stato disposto ai sensi del regolamento sul Meccanismo di risoluzione unico.

Nonostante il tempo concesso dalla BCE per la presentazione dei piani patrimoniali, le due banche non sono state in grado di offrire soluzioni credibili per il futuro.

Di conseguenza, la BCE ha considerato entrambe le banche in dissesto o a rischio di dissesto e ne ha dato debita comunicazione al Comitato di risoluzione unico, il quale è giunto alla conclusione che le condizioni per l'avvio di un'azione di risoluzione nei confronti dei due intermediari non erano soddisfatte.

Le banche saranno quindi liquidate in base alle procedure di insolvenza italiane.



IlFattoQuotidiano.it / [Economia & Lobby](#) / [Numeri & News](#)

Veneto Banca e Popolare di Vicenza, Bce: “Fabbisogno di capitale complessivo di 6,4 miliardi. Gli istituti sono solvibili”



Secondo l'Eurotower i due istituti hanno le caratteristiche necessarie per accedere alla ricapitalizzazione precauzionale con soldi pubblici, scongiurando il bail in e il sacrificio degli obbligazionisti senior. Ma il Tesoro deve trovare la quadra con la Commissione europea per evitare l'accusa di aver concesso aiuti di Stato

La **Bce**, come da indiscrezioni delle ultime ore, ha quantificato in **6,4 miliardi di euro** il fabbisogno complessivo di capitale per la **Popolare di Vicenza** e **Veneto Banca**: 3,3 miliardi per la prima e 3,1 per la seconda.

Lo ha ufficializzato l'Eurowatch in una lettera inviata anche a governo e **Bankitalia**.

Dalle analisi di Francoforte, inoltre, risulta che i due disastri istituti hanno le caratteristiche di **solvibilità** necessarie per accedere alla **ricapitalizzazione precauzionale a carico dello Stato**, scongiurando il **bail in** e il sacrificio degli obbligazionisti senior.

Il fabbisogno indicato è quello massimo, calcolato sulla base dello **scenario avverso** dello stress test di luglio 2016.

I due istituti, che hanno in programma di fondersi, hanno fatto sapere che “sono già in corso le interlocuzioni con le Autorità competenti al fine di avviare formalmente il processo di ricapitalizzazione precauzionale”.

Il confronto riguarda ora il Tesoro e la **Commissione europea**, per le definizione dei dettagli dell'intervento pubblico: per non violare le norme comunitarie sugli **aiuti di Stato** è necessario che venga messo a punto un piano industriale che consenta il ritorno alla redditività e, in un tempo non troppo lungo, l'uscita del futuro socio pubblico dal capitale.

La situazione delle banche è critica: dopo gli **1,9 miliardi di rosso** registrati da Pop Vicenza la scorsa settimana, lunedì Veneto Banca ha approvato il bilancio 2016 che si è chiuso con una **perdita di 1,5 miliardi**, quasi il doppio del 2015, e requisiti patrimoniali sotto la soglia della Bce.

Anche per Montebelluna le incertezze sul salvataggio e gli **scandali** legati alle precedenti gestioni si sono tradotti in una **fuga dei depositi** (-17,8% la raccolta diretta nel 2016) e nella necessità di chiedere, dopo i 3,5 miliardi emessi a febbraio, nuovi **bond** garantiti dallo Stato per 1,4 miliardi di euro allo scopo di fronteggiare l'ulteriore emorragia registrata a marzo.

Per la Vicenza c'è poi un altro nodo da sciogliere: **Cattolica assicurazioni ha annunciato l'uscita** dalle tre società create in **joint venture** con la Popolare (Berica Vita, Cattolica Life e ABC Assicura) in scia all'**alleanza commerciale** del 2007, e ha presentato a Vicenza un conto da 186,1 milioni, valore attuale dell'esercizio di vendita, oltre a **8,6 milioni di penali** per il mancato raggiungimento degli obiettivi di produzione e redditività delle tre compagnie.

Da parte sua, Vicenza – che ha il 15% di Cattolica – ha avviato il collocamento del 6% di Cattolica Assicurazioni. Popolare di Vicenza è il primo azionista di Cattolica con una quota del 15% del capitale.

CREDITO

Veneto Banca chiude il 2016 con un rosso di 1,5 miliardi

- -di Katy Mandurino

- 3 aprile 2017

Veneto Banca ha chiuso il 2016 con una perdita di 1.501,9 milioni di euro, dopo una perdita di 881,9 milioni nel 2015. Cifra consistente, rispetto al preventivato miliardo di cui si vociferava in ambienti finanziari. L'istituto di Montebelluna registra un calo di raccolta diretta, nel corso del 2016, del 17,8% a 20.031 milioni di euro e una perdita operativa di 176,9 milioni di euro, dato che risente del calo dei ricavi e delle sfavorevoli dinamiche delle masse intermedie.

Le rettifiche di valore sui crediti e altre attività sono stati di 1.293 milioni di euro (+58,7% rispetto agli 814 milioni di euro a fine 2015). In particolare, le rettifiche sui crediti si attestano a 1.288 milioni di euro (contro 807 milioni a fine 2015). Il gruppo bancario di Montebelluna, inoltre, ha più che triplicato a 433,6 milioni di euro gli accantonamenti a fondi rischi e oneri. Al netto delle componenti non ricorrenti il risultato operativo sarebbe stato positivo per circa 50 milioni di euro.

Al 31 dicembre 2016 l'indice di liquidità era al 70,15%, mentre a marzo l'Lcr «ha mostrato – dice la nota diffusa dall'istituto - segnali di flessione quale conseguenza di uscite di raccolta commerciale a seguito dei timori connessi alle incertezze sul processo di ricapitalizzazione», costringendo la banca a chiedere nuovi bond a garanzia statale per 1,4 miliardi di euro (stessa cosa ha fatto qualche giorno fa Popolare di Vicenza per 2,2 miliardi di euro).

- [CREDITO IN CRISI](#)

02 aprile 2017

[**Pop. Vicenza e Veneto banca, un'altra settimana di passione per evitare il bail-in**](#)

La situazione generale di Veneto Banca resta problematica, ma da Bruxelles e dalla Bce arriva una notizia incoraggiante. La gravità della situazione e i continui appelli a fare presto hanno fatto sì che si siano riuniti per parlare della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca tutti gli attori interessati nell'operazione di salvataggio: una riunione tecnica, per la prima volta effettuata in modo collegiale, ha visto attorno a un tavolo esponenti della Dg Comp della Commissione europea, della [Bce](#), del ministero italiano dell'Economia e di Banca d'Italia. **L'incontro aveva come oggetto la richiesta di ricapitalizzazione precauzionale che hanno fatto le due banche venete** ed è stato giudicato «positivo» dai partecipanti e «molto costruttivo». C'è fiducia, secondo il portavoce, che si possano affrontare rapidamente tutti i nodi legati all'applicazione delle nuove norme. L'obiettivo, è stato detto, è quello di arrivare nelle prossime settimane ad una soluzione comune che sia efficiente, sostenibile e nell'interesse della stabilità finanziaria. **Secondo indiscrezioni, la Bce avrebbe espresso un giudizio positivo sulla solvibilità delle due banche venete.** L'altro passaggio atteso dalla Bce è la determinazione del 'capital shortfall' delle due banche, anch'essa necessaria perché Bruxelles valuti la richiesta di ricapitalizzazione precauzionale.



L'incognita per le due banche venete resta il responso della Bce sulla solvibilità dei due istituti, e sul piano industriale che prevede la fusione e il rilancio, e la decisione dell'Antitrust europeo che deve dare il via libera alla ricapitalizzazione precauzionale. Secondo i vertici di Popolare di Vicenza e Veneto Banca, la fusione è l'unica strada per la sopravvivenza delle banche e per scongiurare il rischio bail-in. Che invece incombe nel caso in cui la commissione europea non concederà a una (o ad entrambe le banche) la ricapitalizzazione precauzionale, cioè la possibilità di ricapitalizzare con l'aiuto dei soldi pubblici, che lo Stato italiano può drenare dal decreto salva-banche di 20 miliardi di euro.

Il sostegno pubblico esclude, infatti, il bail-in per azionisti e correntisti con più di 100mila euro in deposito, ma non può non passare attraverso la condivisione dei costi a carico degli obbligazionisti subordinati; il che significa che le obbligazioni subordinate saranno convertite in azioni.

BANCHE VENETE

Pop. Vicenza chiude il 2016 con una maxi-perdita di 1,9 mld. Adesioni all'offerta al 71,9%

• -di Katy Mandurino

• 28 marzo 2017



Il rosso è di **1,9 miliardi** (erano 1,4 alla fine del 2015) e tutti gli indicatori presentano un quadro in peggioramento rispetto al primo semestre dell'anno passato. Il bilancio approvato dalla Banca Popolare di Vicenza dà conto di **uno scenario preoccupante**, **più negativo del previsto**, che, se da un lato è segno di una pulizia profonda dei conti, dall'altro genera un fabbisogno di capitale tale da rendere impraticabile l'intervento privato. Dalle parole usate nella nota della BpVi, infatti, sembrerebbe possibile solo quello pubblico: **l'intervento di ricapitalizzazione precauzionale** «viene considerato come la più realistica opzione di **ricapitalizzazione** in quanto operazioni di mercato sembrano difficilmente percorribili».

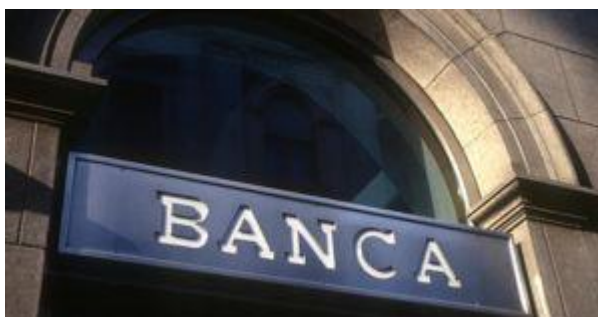


Incertezza su via libera Ue ad aiuti di Stato

Non solo: nella nota divulgata dall'istituto vicentino si dice anche che **il ricorso agli aiuti di Stato «è un processo articolato e complesso**, che richiede la preventiva decisione della direzione generale della Concorrenza (DG Comp) della Commissione Europea sulla compatibilità dell'intervento con la normativa in materia di aiuti di Stato, i cui esiti sono, allo stato, incerti», sottolineando che «il rafforzamento patrimoniale rappresenta un presupposto per la continuità aziendale e per il positivo completamento dell'operazione di fusione».

I numeri

Il deterioramento dell'andamento della gestione ha portato al -24,6% il margine di interesse rispetto al 31 dicembre del 2015; le commissioni nette sono in diminuzione del 28,6%; la raccolta diretta, soprattutto a causa della crisi reputazionale che ha colpito la banca, è in calo del 14,4%. **I ratios patrimoniali sono in forte peggioramento: il Ceti è al 8,21%, mentre il Total capital ratio è al 9,61%, al di sotto i livelli SREP** e i livelli del 30 giugno scorso. Per quanto riguarda la liquidità, a fine anno il requisito regolamentare Lcr è ben al di sotto del limite regolamentare: 37,9 % rispetto al 113,3 % del 30 giugno.



Adesioni a offerta al 68,7%

L'Offerta transattiva si è conclusa con l'adesione di 66.712 azionisti (pari al 71,9% del totale), portatori del 68,7% delle azioni comprese nel perimetro dell'Offerta stessa. Al netto delle posizioni irrintracciabili e di quelle già oggetto di specifica analisi, la percentuale degli azionisti aderenti è pari al 72,9%, corrispondenti al 70,3% delle azioni BPVi rientranti nel perimetro dell'offerta. La banca procederà ora ad effettuare i controlli necessari per disporre di un dato certo e definitivo circa il risultato, in modo da poter decidere di accettare la soglia raggiunta (che non è arrivata all'80% obiettivo iniziale) e consentire il versamento del

riconoscimento economico di 9 euro per azione spettante agli azionisti che abbiano aderito all'Offerta.

Adesioni al 67,6% per Veneto Banca

Sul fronte di Veneto Banca, che ha rimandato l'approvazione del bilancio alla prossima settimana – per l'istituto di Montebelluna è previsto un rosso di circa un miliardo – i risultati dell'Offerta transattiva parlano di una adesione di 54.359 azionisti (il 73% circa del totale), portatori del 67,6% delle azioni comprese nel perimetro dell'Offerta stessa. Al netto delle posizioni irrintracciabili, la percentuale degli azionisti aderenti è pari al 75% circa del totale, corrispondenti al 68,2% delle azioni Veneto Banca.

Nel consiglio di amministrazione di ieri, oltre ai risultati dell'Opt, Montebelluna ha anche deliberato di individuare i propri advisor finanziari e legali al fine di determinare le modalità attraverso cui consentire a BIM di proseguire il proprio percorso di sviluppo in modo autonomo dal Gruppo Veneto Banca, realizzando una operazione di valorizzazione della partecipazione, nell'ottica del deconsolidamento, finalizzata a salvaguardare in parallelo tanto il patrimonio della Banca quanto quello di tutti gli altri azionisti.